



COMUNE DI
VEGLIE

PROVINCIA
DI LECCE

**PIANO DEL COLORE E
DELL'ARREDO URBANO**

2
0
0
5

INDAGINE STORICA

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

2

1



GRUPPO DI PROGETTAZIONE:

ARCHITETTO GIORGIO FORTI
ARCHITETTO ANTONIO ALIBERTI
ARCHITETTO GIOVANNI MATTIA

Nell'accingersi a tracciare le linee generali dell'evoluzione storica della cittadina di Veglie, non si può prescindere da una breve esposizione delle vicende che durante i secoli hanno interessato il Salento, alla storia del quale lo sviluppo di Veglie è indissolubilmente legato.

Il Salento è una lingua di terra fra due mari: lo Ionio occidentale e l'Adriatico meridionale, è una penisola nella penisola, un balcone sul mare, che, proprio per questa sua posizione strategica, protendente nel mar Mediterraneo verso oriente, ha giocato – fino alla scoperta dell'America che ha spostato il “centro del mondo” sull'oceano – un ruolo fondamentale nella storia dei popoli.

Il Salento, infatti, è stato attraversato nei secoli da molteplici rotte marittime e terrestri e costituisce un *unicum* in tutto il bacino del Mediterraneo.

La penisola salentina appare influenzata dalla civiltà micenea ancor prima che questa arrivasse nella stessa Grecia; infatti, Dionigi di Alicarnasso attribuisce al popolo della regione dell'Arcadia, proveniente dal Peloponneso, la mitica colonizzazione della regione.

La stessa città di Taranto venne fondata da coloni laconi nell'VIII secolo a.C. Storici, come Strabone o Plinio, raccontano le gesta dei Messapi che non provenivano dalla Grecia ma probabilmente dalle coste dalmate, i quali, avendo un grado di civiltà molto alto, si integrarono con le popolazioni di origine greca assimilandone in parte la cultura pur rimanendo indipendenti con le loro città-stato pronte a federarsi contro i nemici comuni.

Il Salento, nel periodo precedente alla conquista dei romani, fu molto prospero e ricco e vantava una civiltà superiore a qualsiasi altro popolo italico di quel tempo. Gli stessi romani, conquistando il Salento, scoprirono il gusto dell'arte che, in questo luogo, si manifestava attraverso la poesia (ricordiamo a tal proposito che



I CONFINI DEL SALENTO

uno dei più grandi scrittori e poeti di Roma fu Quinto Ennio nato nella Messapica Rudiae, città alle porte di Lecce di cui oggi rimangono i resti archeologici e che Virgilio visse e morì a Brindisi), la scultura, e la pittura.

Dopo la caduta dell'impero romano d'occidente, il Salento subì le dominazioni dei bizantini e dei normanni che, con Federico II, portano la regione ad essere nuovamente il centro del mondo.

Con gli Svevi cominciò un lungo periodo di declino che proseguì con gli angioini, gli aragonesi e con il governo vicereale spagnolo, che portò nuovi sacrifici a questa terra di confine.

La penisola subì una lunga serie di saccheggi e distruzioni, provenienti perlopiù dal mare, come testimonia il terribile martirio della città di Otranto del 1480, che contribuì a salvare la cristianità in occidente grazie alla mirabile resistenza del popolo salentino.

Seguì un lungo periodo di oscurantismo durante il quale angherie e disgregazione sociale, con la complicità dei potenti signorotti locali, portano la popolazione salentina a vivere in condizioni di povertà diffusa, contrassegnata da lunghe carestie.

Nel Novembre del 1500 il Salento, assieme ad una parte del Regno di Napoli, passò sotto il dominio spagnolo (trattato di Granada).

Successivamente, dal 1530, l'occupazione spagnola continuò a gravare sulla Puglia per circa due secoli.

I secoli di dominazione spagnola, durante i quali



L'area del popolamento della "Cupa" tratta dal sito Veglie New



Federico II

il Salento non ebbe una storia propria, furono segnati da invasioni e distruzioni, che portarono all'erezione di castelli, opere di difesa, oltre alla fortificazione delle varie masserie del posto.

Nel 1571 la Santa Alleanza assicurò alla zona un periodo di pace e sicurezza sconfiggendo la flotta turca a Lepanto. Questa sicurezza, permise una maggiore stabilità e, di conseguenza, uno sviluppo economico e culturale dell'intera area, che si protrasse fino alla fine del secolo e che portò ad un consistente aumento produttivo e demografico. Questa ripresa economica, iniziò ad arrestarsi tra la fine del secolo XVI e gli inizi del successivo, provocando una forte regressione demografica.

Fu proprio in questo periodo che cominciò a costituirsi il programma di Riforma e Restaurazione Cattolica, delineato dal Concilio di Trento, che si concluse nel 1563. Conseguentemente, fu abolito il Rito Greco, che era ancora presente in alcune aree della zona e nacque così l'Ordine Basiliano come ordine Latino.

Il Salento, dunque, dopo secoli di aderenza al rito greco, passò sotto la giurisdizione della Chiesa di Roma ed iniziò così, per la gente del posto, un nuovo periodo di evangelizzazione, che fece della zona un punto di richiamo per nuovi ordini religiosi.

Fu appunto in questo il periodo – tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento – che, come illustreremo più avanti nello specifico riguardante Veglie, si eressero numerosi palazzi, monasteri e chiese.

La storia di Veglie è, dunque, indissolubilmente legata a quella della penisola salentina in cui la cittadina si trova. Veglie, infatti, fu fondata dai Messapi, che, come detto, già dal IV sec a.C. iniziarono a popolare la regione. Fino alla metà del secolo scorso, però, era universalmente ritenuto che Veglie fosse stata fondata nel X secolo dai greci di Bisanzio, come riportava un'autorevole fonte del Seicento, l'illustre medico Girolamo Marciano nel suo *Descrizione, origini e successi della Provincia d'Otranto*: "Veglie, detta Veglia o Velia, piccola terricciuola ingrandita alquanto a' nostri tempi di borghi, è situata sopra un piccolo poggetto, circondata l'inverno da molte paludi, dalle quali ella ha ottenuto il nome. Fu edificata dai Greci nel tempo di Niceforo Imperatore verso gli anni di Cristo 965, e si accrebbe col tempo di territori ed abitanti dei distrutti casali di S. Venia e di Bucidina a se convicini". Della tesi del Marciano non è stata solo rivista l'origine, risultata ben più antica, di Veglie, ma anche il significato del suo nome: Veglie da Velia=altura, perché è posta su di un piccolo rilievo. Viene dunque scartata la derivazione del nome proposta dal Marciano,

cioè che il toponimo Veglie derivasse dalle paludi che un tempo la circondavano.

Lo stesso nome di Veglie, quindi, ricorda la sua felice posizione geografica, che l'ha resa, fin dai tempi antichi, un luogo appetibile per la fondazione di un nucleo abitativo, poiché consentiva, essendo rialzata, un controllo sulla pianura circostante.

Una serie di scoperte risalenti alla metà del secolo scorso hanno portato a ritenere che l'origine di Veglie sia molto più antica, rispetto a quanto segnalato dalle fonti, soprattutto dal Marciano.

La particolare posizione strategica di Veglie, come detto, al centro di un fitto reticolo viario nel cuore della Messapia ed oggi del Salento, aiuta certamente a ritenere che le origini siano da ricercarsi nel X secolo d.C.

Infatti, pur nella piattezza della pianura salentina, emerge - ancora oggi che Veglie

si è estesa in misura eccezionale - come il nucleo storico del paese sia posto sul punto più alto di un piccolo rilievo che consentiva, in antico, di dominare la pianura circostante.

Il nucleo storico del paese dista appena duecento metri dalla zona di un ritrovamento archeologico, avvenuto nel 1957, il cui materiale è ben visibile nel Museo Provinciale "Sigismondo Castromediano" di Lecce: la tomba del IV-III secolo a.C., attribuibile alla civiltà messapica.

La tomba testimonia una sepoltura maschile appartenente a persona di



TROZZELLA RITROVATA A VEGLIE RISALENTE AL VII a: C:

rango elevato; inoltre, dato ancora più interessante, indizi non trascurabili rendono certa la presenza di una necropoli attorno alla tomba stessa.

Tutto questo ci fa supporre che l'abitato sul cocuzzolo esistesse anche nel IV secolo a.C. Dopo questo importante ritrovamento, quindi, è diventata opinione comune che l'origine della cittadina di Veglie sia molto più antica di quanto fino alla metà del secolo scorso si credesse, risalente appunto al tempo dei Messapi.

Proseguendo l'analisi delle vicende storiche che hanno interessato Veglie, si torna sulla data fino a poco tempo

fa ritenuta la data della fondazione, il X secolo d.C.

Precisamente nel 965, infatti, al tempo dell'imperatore Niceforo Foca II, Veglie fu riedificata e ripopolata da una piccola colonia greca, dopo essere stata distrutta dai Saraceni. La presenza dei greci, molto forte e duratura a Veglie come in tutto il Salento, resta documentata fino al secolo XVII.

Ciò è attestato dal fatto che nel 1325, nella prima chiesa parrocchiale dedicata a San Salvatore, ubicata al centro del primo ed antico nucleo del casale di "Velle" (antica Veglie) e definitivamente crollata nel sec. XVII, officiavano solamente preti di rito greco.

I greci dunque giocarono un ruolo fondamentale nella gestazione e nei primi secoli



SUPPELLETILI RITROVATE A VEGLIE IN UNA TOMBA DEL IV SEC a. C.

della storia di Veglie, regalando a questa terra secoli di relativa prosperità e benessere.

Altrettanto non si può dire del periodo del così detto 'feudalesimo', durante il quale Veglie e luoghi limitrofi divennero prede ambite per i giochi di potere di diversi signorotti, che infeudarono queste località, senza garantirne prosperità e stabilità.

Veglie, infatti, dopo essere stata distrutta da Francesco I Del Balzo, duca di Andria nel 1373, fu infeudata nel 1419 tra i possedimenti di Tristano di Chiaromonte, conte di Copertino, per dote della moglie Caterina Del Balzo-Orsini, figlia del principe di Taranto Raimondello e della contessa di Lecce Maria d'Enghien.

Nel 1430, lo stesso Tristano, fece circondare il paese della sua prima cinta muraria, facendogli assumere il titolo di Terra Veliarum.

Le mura però non si dimostrarono abbastanza possenti per limitare le incursioni esterne, infatti Veglie rimase sempre facilmente espugnabile, tant'è che l'arme dell'università di Veglie, costituito da una sola bombarda, "fu inventata dai feudatari come simbolo di apparente non reale fortrezza" (Marciano).

Nel 1435 Giovanni Antonio del Balzo Orsini, assaltò e prese Veglie, assieme ad altre località, come: Nardò, Leverano, Brindisi e Galatone.

Nel 1468 la cittadina fu infeudata a Pirro Del Balzo, per dote della moglie Sancia di Chiaromonte, contessa di Copertino.

Nel 1484, i veneziani, dopo aver espugnato Gallipoli, conquistarono anche Veglie ed altri paesi limitrofi, come: Nardò, Copertino, Leverano, Casarano, ecc.

Dopo la "congiura dei Baroni", con bolla del 1487 di Federico d'Aragona, Veglie passò alle dirette dipendenze della corona, giocando, assieme a tutto il Salento, un ruolo di primo piano nelle vicende storiche che concorrevano direttamente allo sviluppo della storia dell'Europa, ma pagando tutto con un periodo di privazioni e ristrettezze.

Nel 1494 Veglie fu concessa a Bernardo Granai-Castriota per meriti di guerra.



Nel 1528, i francesi, mandati dal re Francesco I e capitanati dal maresciallo Odet de Foix., assaltarono e distrussero Veglie, oltre ai paesi limitrofi, Copertino e Leverano. Successivamente, le mura di Veglie, furono riedificate ed ingrandite.

Nel 1549, Veglie ritornò alla "Cesarea Maestà di Carlo V" per essere successivamente venduta, nel 1557, agli Squarciafico, ricca famiglia di mercanti genovesi divenuti nel frattempo conti di Copertino.

Nei secoli successivi, per diritto ereditario, si susseguirono come feudatari i Pinelli, i Pignatelli ed i Granito di Belmonte.

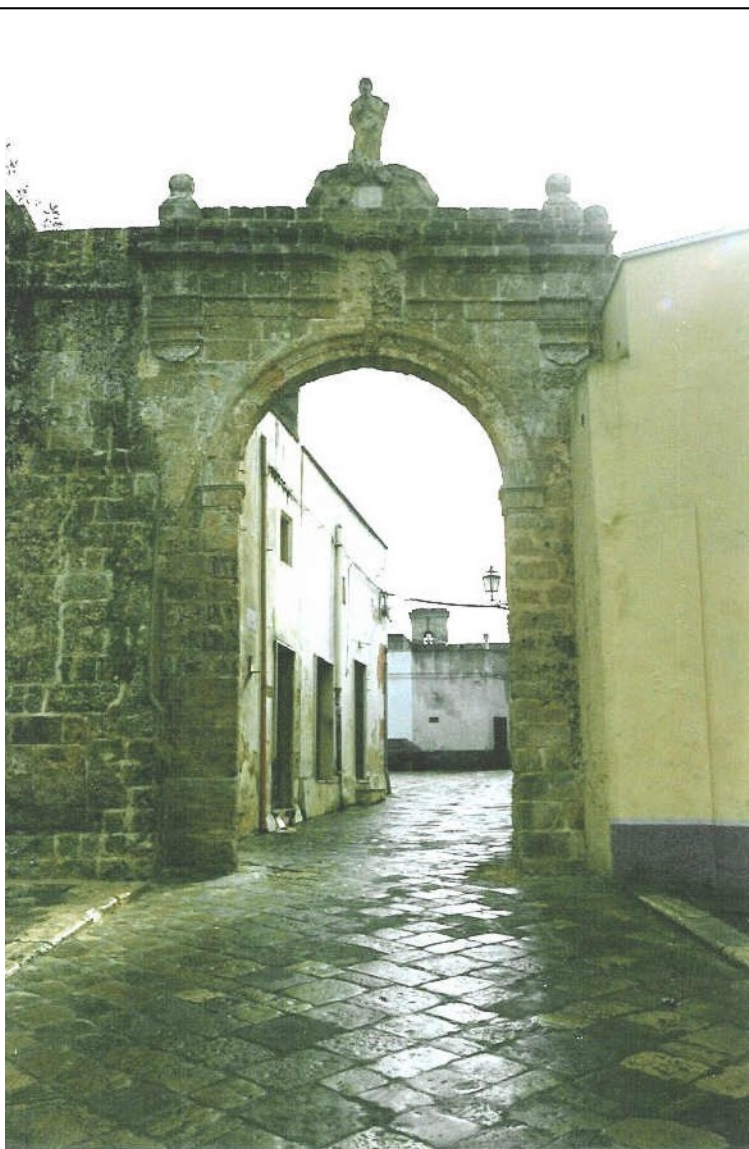
È proprio con la conclusione di questo travagliato periodo storico che l'architettura di Veglie iniziò a prendere il volto, che resta ancora oggi in parte visibile.

Risultano, infatti, molteplici le opere realizzate a Veglie, nell'arco di tempo che va dal Cinquecento al Seicento,

deducibili da vari documenti, o in qualche modo riconducibili a questo periodo per la loro tipologia architettonica. Dopo il 1540, furono riparate e consolidate le mura e fu riedificata la Porta di Tramontana, che da allora venne chiamata Porta Nuova.

Questo faceva parte di un progetto che Alfonso Castriota affidò all'architetto copertinese Evangelista Menga, uno dei più grandi dell'epoca, il quale non solo allargò e completò il castello di Copertino, ma restaurò anche le mura di Leverano e Veglie.

Qualche decennio più tardi,



PORTA NUOVA IN UNA VECCHIA FOTOGRAFIA

fu rifatto il portale principale della Chiesa Matrice di stile rinascimentale, con lunetta e rosone, ed un altro rilievo nella lunetta (raffigurante la Madonna tra S. Pietro e S. Paolo, che regge sulle ginocchia il Bambino Gesù e, con una mano, porge, verso il passante, un libro, che forse raffigura la Madonna Sedes Sapientiae).

Da ulteriori documenti, relativi a quel periodo, risulta che il 16 maggio 1579, fu donata, da parte del cappellano Salvatore Favale, la Cappella esistente, con giardino, cortile, ecc., all'arcivescovo di Brindisi e di Oria, Bernardino.

Successivamente, lo stesso arcivescovo, ne fece cessione al sindaco e all'università di Veglie, per erigervi il Convento di S. Francesco, accanto alla Cripta di S. Maria della Favana (dal quale prende il nome). Sull'architrave d'ingresso del portale della

chiesa di S. Francesco vi è incisa la data: 1651.

Dalla tipologia architettonica si presume che sia di questo periodo anche la Chiesetta dell'Iconella, nonostante sull'architrave della porta d'ingresso vi sia inciso MDCLXXXV. Essa, infatti, è a pianta centrale, caratteristica raccomandata e usata soprattutto per le cappelle del periodo Rinascimentale.

In un articolo, su "Corona di Stel-



IL PORTALE CON LA LUNETTA DELLA CHIESA MATRICE

le", si parla della Madonna delle Grazie, fissando la sua ricostruzione all'inizio del secolo 1660.

Sempre di questo periodo è l'idea di realizzare il "Monumento della Colonna dell'Osanna", sormontata da una croce.

La costruzione di questo monumento, promossa da Carlo Borromeo, è in relazione alla formazione della fondazione della Confraternita della Croce, nata in occasione della vittoria avuta da parte dei Cristiani nella battaglia di Lepanto. Questa Confraternita aveva il compito di far erigere, agli incroci del paese, o in altri punti particolari, delle colonne sormontate dal Cristo, rappresentato dalla Croce.

Tra le opere realizzate in questo periodo, sono da ricordare anche la costruzione delle torri, sia costiere che interne al territorio. Alcune delle quali, successivamente, si svilupparono in masserie fortificate.

La Porta Nuova, o di Tramontana, fu ristrutturata nella seconda metà del 1700 dai feudatari Pinelli-Pignatelli, il cui stemma, piuttosto corroso dal tempo, è incastonato sulla sommità dell'arco.

Nel 1904, in occasione del cinquantesimo anniversario del dogma dell'Immacolata, fu collocata sulla som-



SOPRA: LA COLONNA CON LA CROCE
SOTTO: LA TORRE LAPILLO A 12 KM. DA VEG-
GLIE

mità una statua in pietra della Vergine, risalente al secolo XVII.

Piazza Umberto Primo è la piazza principale del paese. Già denominata piazza XX Settembre, nel 1990 venne mutata la denominazione in Piazza Umberto Primo, in memoria dell'omonimo Re d'Italia. Nel corso del tempo questa piazza ha subito di-



PIAZZA UMBERTO PRIMA E SUBITO DOPO LA SISTEMAZIONE DELLA FONTANA

verse trasformazioni.

Pregevole è la fontana monumentale del 1932, realizzata dai fratelli Peluso di Lecce, su progetto dell'ingegnere Salvatore Casentino.

Sulla piazza si affacciano i palazzi Cacciatore e Verrienti, oltre alla chiesa della Ma-



donna delle Grazie.

Importante, nell'architettura vegliese, risulta anche l'ex Convento dei frati Minori Conventuali, istituito nel 1579, anche se la sua struttura originaria risale al 1400.

Una ristrutturazione radicale del complesso fu eseguita, nel 1651, dall'architetto Fra Tommaso da Crispo. Chiuso al culto nel 1809, fu riaperto nel 1837, con relativo seminario serafico guidato dal vegliese Padre Canneto Frassanito, ministro provinciale. Definitivamente chiuso nel 1866, lo Stato ne stabilì la vendita nel 1874, e all'asta pubblica se lo aggiudicò il sindaco Cosimo Verrienti, per conto del comune di Veglie. In questi ultimi anni, un'attenta opera di restauro, ha riportato quasi tutto il complesso al suo antico splendore.

In questa breve esposizione sulla storia di Veglie, è stato spesso ricordato il legame tra la città e la sua terra, legame che, nella fase concreta del lavoro vuole essere ricordato – come verrà esposto al dettaglio nella redazione del Piano - con l'utilizzo



IL CENTRO STORICO IN UNA FOTOGRAFIA AEREA

di colori naturali caratteristici della terra in cui il centro abitativo si trova, che ne hanno da sempre caratterizzato la sua architettura e le diverse gradazioni cromatiche. Quanto descritto dell'evoluzione storica di Veglie, è ancora riscontrabile nei segni planimetrici. Infatti, il Centro Storico di Veglie appare come un guscio, la cui conformazione ricorda quella delle mura cittadine, la cui testimonianza rimane solamente nella Porta di Tramontana.

Tuttavia, soprattutto nelle case più antiche che si affacciano sul primo anello stradale esterno, gli edifici sembrano essersi stratificati sulle mura stesse. La distribuzione planimetrica interna a queste antiche mura è ancora abbastanza leggibile nell'asse principale, l'attuale Via San Giovanni, e nei segni della sua ortogonale, ora in parte interrotta proprio dalla mole dell'omonimo Tempio.

Per quanto riguarda le tipologie edilizie e le relative composizioni cromatiche si rimanda a quanto descritto nel capitolo 5 riguardante la tavolozza dei colori.



IL CENTRO STORICO VISTO DALL'ALTO

Bibliografia:

Fagiolo Marco - Cazzato Vincenzo, Lecce. Le città nella storia d'Italia, et Laterza Bari, 1984;

De Vita, R. Castelli e torri della terra d'Otranto, ed. Adda., Bari, 1975;

De Marco, M. Il Salento tra Medioevo e Rinascimento. ed. L. Capone, Lecce. 1977;

Catamo, A. Storia di Veglie, ed. Orsa Maggiore, Lecce, 1969;

Catamo, A. Corone di stelle, supplemento al numero speciale de "La mia famiglia parrocchiale ",1988;

M. Manieri Elia - M. Calvesi. Architettura Barocca a Lecce, Ed. Bassetti, Roma, Milano, 1971.